



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 27 - N° 10 - EURO 1,00

OTTOBRE 2009

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

BASTA CEMENTO, SI CONSOLIDI IL TERRITORIO

Giù le mani dalla città. Un severo monito anche per Licata dalla disastrosa e luttuosa alluvione del messinese. Risale agli anni '60 il saccheggio urbanistico di Licata. Arrivarono, poi, le sanatorie. Molte case non poterono essere sanate e tra questi i 155 immobili acquisiti al patrimonio comunale e sul destino dei quali il sindaco Graci, prima o poi, deve rendere conto alla Regione

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

La disastrosa alluvione che lo scorso 1 di ottobre ha causato numerosi lutti e apocalittiche distruzioni in provincia di Messina suona da monito all'oltre 90% dei Comuni siciliani, da anni soggetti a sistematiche devastazioni e ad un abusivismo strisciante causa primaria del dissesto del territorio, delle modificazioni dei letti dei fiumi, del profilo delle coste, della sottrazione di terreni fertili all'agricoltura. Un mix abominevole di abusi e speculazioni che hanno fatto la fortuna di pochi, spesso in combutta con la cattiva politica che non ha saputo programmare la crescita dei centri abitati nel rispetto della natura, delle regole geologiche essenziali, nel rispetto delle leggi urbanistiche. Quei centri del messinese ora piangono i loro morti per i quali come al solito mai nessuno sarà chiamato a pagare o pagherà sufficientemente per il disastro annunciato. La Sicilia torna a leccarsi le proprie ferite dovute al malgoverno di una Regione che forte della sua malvestita autonomia ha competenza esclusiva anche sull'urbanistica, sulla forestazione, sulla tutela del suolo, sull'ambiente.

a pagina 6

LA SCOMPARSA DEL MARESCIALLO CAMILLO VECCHIO

La Vedetta in lutto. Fu tra i collaboratori della prima ora e ricoprì per diversi anni la carica di vice direttore e di direttore responsabile

Un grave lutto per La Vedetta e per il giornalismo licatese, soprattutto sportivo. Lunedì 21 settembre, infatti, è mancato all'affetto della moglie, dei parenti e di quanti lo ebbero in grande stima e gli vollero bene, Camillo Vecchio, conosciuto da tutti come "il maresciallo" per il grado di sottufficiale superiore che ricoprì nella Guardia di Finanza di mare, di cui diresse per anni il locale comando. Camillo era da tempo provato da una serie di acciacchi progressivi, tant'è che dovette rinunciare persino alla guida della sua auto. Ma, nonostante ciò, sopravviveva in lui quell'entusiasmo verso lo sport e soprattutto quel rammarico di vedere la nostra città bloccata nella crescita per colpa anche di una classe politica inadeguata ed inefficiente.

La Vedetta lo annovera tra i suoi più fedeli collaboratori della primissima ora e lo ebbe per qualche anno, prima come vicedirettore e poi anche come direttore responsabile. I lettori ricor-



deranno, oltre ai suoi articoli sportivi e di impegno politico, la sua rubrica il "Dito nell'occhio" che colpiva con la sua satira misurata e rispettosa i protagonisti della vita politica licatese.

Camillo amava tanto Licata, la sua storia, le sue tradizioni, il suo dialetto, di cui raccoglieva le espressioni più caratteristiche.

Il maresciallo Vecchio amava tanto il Licata Calcio, ne cono-

scava la storia e i protagonisti vecchi e nuovi. Ha cantato le gesta del manipolo di giovani palermitani allenati dalla sfinge, il Boemo Zeman.

Rimane indimenticabile la sua frase che ripeteva sempre, da speaker, dopo la lettura delle formazioni: **"Forza Licata, sempre, comunque e dovunque"**.

C.C.

ALLUVIONE MESSINA

Ventisei i morti. Gravissimo lutto per la Sicilia

La Direzione e la Redazione de La Vedetta si associano al profondo dolore delle 26 famiglie che hanno perso i loro cari nella disastrosa alluvione dello scorso 1° ottobre che ha colpito diverse zone del messinese. Con lo stesso sentimento si uniscono alle famiglie che non hanno ancora ritrovato i loro cari, sono 9 i dispersi, bambini, giovani mamme e ragazzi, portati via dal fango e dalla montagna di detriti, che ha letteralmente sconvolto quelle zone.

Un augurio sincero esprimono, invece, per i 140 feriti perché possano al più presto guarire e agli oltre 700 sfollati che hanno perso oltre ai loro cari, la loro casa e i loro averi, perché possano avere una decorosa sistemazione e una calorosa accoglienza.

La Vedetta si associa alla loro rabbia contro chi avrebbe dovuto evitare questo disastro annunciato e come loro si attende che giustizia vera sia fatta con l'auspicio che si intervenga per la messa in sicurezza delle aree dissestate, che si spendano le risorse da tempo stanziate, che si blocchi ogni altro abusivismo edilizio e che quanto è accaduto non abbia più a ripetersi.

RITARDI POSTALI

Avviso agli Abbonati

Informiamo i signori abbonati che il presente giornale è stato finito di stampare sabato 10 ottobre e consegnato per la spedizione in abbonamento al C.P.O. (Centro Postale Operativo) di Agrigento lunedì 12 ottobre 2009.

Spiace rilevare che ogni mese si verificano notevoli ritardi nel recapito. Dispiace ancor di più se questi ritardi si verificano a Licata, dove il giornale dovrebbe essere recapitato il giorno seguente alla spedizione. Spiace ancor di più rilevare che in qualche parte d'Italia a distanza di un mese non hanno ricevuto ancora la copia di settembre. Per questi disguidi chiediamo scusa ai nostri abbonati.

La Direzione

SCUOLA & DIVERTIMENTO

I bambini della Va A Dino Liotta I.C. Marconi



Intervista al dirigente scolastico dott. Maurilio Lombardo

il servizio a pag. 11

MINIBASKET

Bagno di folla a Licata per la presenza di Dino Meneghin



L'autorevole presenza del numero uno italiano nel mondo

a pag. 16 Giuseppe Cellura

EOLICO OFF-SHORE

Quel parco non s'ha da fare

Quel parco eolico offshore costituito da ben 152 aerogeneratori che l'Enel Produzioni Spa e la Moncada Energy Group vorrebbero realizzare a circa tre miglia marine dalla costa compresa tra Licata-Butera e Gela non s'ha da fare. Così il Comitato "Difendi Licata - No Peos", dopo aver visionato il progetto ed aver rilevato una serie di carenze che oggettivamente ne inibirebbero la realizzazione, ha scritto recentemente ai vari Ministeri e agli assessorati regionali. Allo scorso 31 agosto risale il parere negativo della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta.

a pagina 3

SICUREZZA E LEGALITA' CAPISALDI IMPORTANTI DELLA DEMOCRAZIA

di Anna Bulone

Mesi fa abbiamo assistito inermi ed impreparati alla devastante esplosione dell'ennesima famigerata bolla finanziaria, che ha determinato un crac economico a livello mondiale, nazionale e locale. La recessione ha travolto borse, mercati, aziende consolidate, imprese, mondo del lavoro, piccoli e grandi risparmiatori e tutto ciò ad essi collegato. L'ottimismo e la prudenza (trasformati in sofismi semantici, discorsi ingannevoli ed argomentazioni retoriche), pur essendo due lodevoli virtù, non si abbinano facilmente ai beni di prima necessità e non riempiono i portafogli degli italiani. Nonostante le rincuoranti notizie, elargite allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica, date da presunti "deus ex machina" che non sono stati minimamente toccati, né intaccati dalla crisi, quest'ultima continua a determinare tagli ingiustificabili alla spesa pubblica e agli investimenti, che nella maggior parte dei casi rappresentano decurtazioni o annullamenti nei confronti di settori basilari e trainanti per lo sviluppo sociale, economico, culturale e strutturale del Paese.

Uno dei comparti più pesantemente colpiti riguarda sicuramente la sicurezza e gli organismi legittimamente preposti a garantirla. Per organismi preposti ci riferiamo alle forze dell'ordine, addestrate e preparate a dovere, che si sono viste assottigliare pesantemente i fondi a disposizione. Tagli nell'ordine pubblico e nella sicurezza che hanno superato i 450 milioni di euro, 4,6% in meno. In tre anni, secondo fonti giornalistiche nazionali, le decurtazioni previste in tale ambito, che riguardano anche soccorso civile e amministrazione penitenziaria, toccheranno i 3 miliardi di euro. Si registra oltretutto una carenza di organico, che investe la categoria, anche e soprattutto a livello locale, dovuta alla mancata assunzione di nuove unità in conseguenza di una drastica riduzione dei bandi di concorso. In parole povere, mancano uomini e mezzi, che possano coadiuvare chi già opera in questo campo delicato e non privo di pericoli. Per mezzi si intendono i supporti tecnici più elementari, che vanno dalle auto, talora in pessime condizioni, al carburante, dalle fotocopiatrici agli articoli di cancelleria. Con supporti insufficienti non si possono combattere l'illegalità ed il malcostume, purtroppo ancora abbastanza diffusi, che potrebbero quindi raggiungere il loro parossismo, la loro massima intensità, senza una contrapposizione adeguata. Si ha sete di legalità, la quale dovrebbe essere posta in essere anche nei più semplici gesti quotidiani, cominciando dalle parole, che, se esternate a sproposito, potrebbero risultare macigni tali da scuotere negativamente ed indignare l'opinione pubblica. Solo percorrendo la strada della legalità, spesso resa impervia da chi sceglie vie traverse discutibili, si raggiunge la meta della vera democrazia. Viviamo in una terra amara, che ha visto cadere, in nome della Giustizia e della Libertà molti suoi Figli e per questo motivo, non si può e non si deve vanificare il loro sacrificio.

Il 21 settembre è ricorso l'anniversario della tragica scomparsa del Giudice Rosario Livatino, trucidato barbaramente nel 1990 dalla criminalità organizzata. Il pensiero e la gratitudine di chi ancora crede nei veri valori positivi vanno a lui e a tanti come lui, che rappresentano un esempio e un modello di vita. Venne definito da Giovanni Paolo II: "Martire della giustizia e indirettamente della fede".

Con un volo pindarico, il ricordo si posa su un Uomo che ci ha lasciato alcuni giorni fa e che ha indossato per più di quarant'anni la divisa: il Maresciallo Camillo Vecchio, il quale ha fortemente voluto che il comparto navale della GdF venisse portato a Licata. Il Maresciallo dalla penna facile, come veniva amichevolmente definito dai colleghi, amava raccontare ai suoi finanziari le tante storie vissute a bordo delle motovedette della Guardia di Finanza e le riteneva un patrimonio da conservare e tramandare.

Rappresentava l'esempio dell'attaccamento profondo alla divisa, che era diventata parte di se in ogni momento della vita. Amava distinguersi dalla componente territoriale perché si sentiva uomo di mare sempre e ovunque.

Fu un Uomo di cultura, la cultura con la c maiuscola, la cultura di un autodidatta, di chi ha posseduto la grande capacità di farsi da se, un maestro, da cui molti abbiamo attinto, legato alla propria terra e alle proprie origini, a cui venne attribuito meritatamente il cavalierato, ma che non ostentò mai, perché fondamentalmente era rimasto umile ed affabile, sempre pronto a regalare un sorriso e un saluto ad ogni incontro.

"Cento volte al giorno ricordo a me stesso che la mia vita interiore e esteriore sono basate sulle fatiche di altri uomini, vivi e morti e che devo sforzarmi al massimo per dare nella stessa misura in cui ho ricevuto"

(Albert Einstein)

AEROPORTO DI AGRIGENTO

Dopo quarant'anni si ritorna a parlare di Piano Romano

CALOGERO CARITA'

Aeroporto di Agrigento. Alla fine, dopo la sonora bocciatura del sito impervio di Acqua della Menta presso Racalmuto che prevedeva addirittura il taglio di qualche collina con ingenti spese per un'inimmaginabile operazione di movimento terra, si è ritornati, dopo circa quarant'anni (la legge che ne prevede la realizzazione è del 1971), al sito iniziale di Piano Romano di Licata, che, oggi come ieri, ha avuto l'approvazione dell'Enac. A riportare l'attenzione su Licata è stato il presidente della Provincia Regionale di Agrigento, Eugenio D'Orsi, dopo la messa in liquidazione della Società Aeroporto Valle dei Templi che dalla sua costituzione ha speso solo tante risorse del suo bilancio per pagare prebende ai componenti il consiglio di amministrazione.

Certamente dagli anni Settanta, quando a redigere il progetto per l'aeroporto di Piano Romano fu chiamato l'ing. Mario Marra direttore dell'aeroporto di Torino, di acqua sotto i ponti ne è passata tanta. Vogliamo ricordare che allora, nonostante i pareri, compreso quello sull'analisi dei venti, fossero stati positivi, il progetto venne strappato al sito di Licata a seguito di tutta una serie di veti più o meno palesti, finché il tutto si arenò. E certamente non remò neanche a favore di Licata l'allora ministro ai trasporti e all'aviazione civile, Calogero Mannino. In pratica l'aeroporto non si fece, nonostante si commissionassero a ruota libera nuovi progetti e piani



di fattibilità, spendendo un mare di soldi, perché divenne oggetto di contesa tra i gruppi di potere di Agrigento che lo volevano magari sotto la Valle dei Templi e di Sciacca che lo volevano a servizio della loro zona terminale. Una vergognosa storia pirandelliana. E accadeva che mentre ad Agrigento si discuteva su un aeroporto di "carta", la cui pista andava diventando sempre più, altrove non solo hanno costruito l'aeroporto grazie a quella legge del 1971, ma l'hanno negli anni più volte ristrutturato, ampliato e riportato alle nuove esigenze dei trasporti.

Ma ritornare sul sito di Licata diventa ancora una volta un boccone amaro da digerire da parte degli agrigentini. Ecco, dunque, che si è risvegliato l'ex presidente della Camera di Commercio di Agrigento, Francesco Paolo Di Betta, che ritorna a tirare fuori dal cappello del prestigiatore una possibile esistenza di un vincolo della Nato su Piano Romano e invita le parti in causa a tenersi pronti a dirottare il progetto su contrada "Misiliana", territorio di Favara, comunque vicina ad Agrigento, sito che dagli anni Settanta era stato scartato.

A questo punto si chiede un'allerta da parte della nostra malconca amministrazione comunale. Dal 1971 sono cambiati gli scenari di difesa in Europa. E' caduto il muro di Berlino, è finita la guerra fredda, è caduto il comunismo e la grande Jugoslavia non esiste più. Sono anche cambiati i rapporti con i paesi del nord Africa che si affacciano sul Mediterraneo, per cui non crediamo possa o debba mantenersi ancora quel presunto vincolo. In ogni caso, qualora dovesse esistere ancora un anacronistico "Cono Nato" che dovesse prevedere l'interdizione dei voli sulla piana di Licata, alla Nato può sempre essere chiesta una deroga.

E' su queste cose che si verifica la volontà politica del fare e non del togliere per concentrare con il rischio di non fare così come sino ad oggi è accaduto. E' una carta che anche il ministro della giustizia Alfano deve saper giocare, tenendo presente che già nel 1975 l'aeroporto di Agrigento era stato inserito nel Programma Generale degli aeroporti tra quelli nazionali, come dire nel Piano Generale dei Trasporti, con un finanziamento complessivo di 59

miliardi e che il Piano Generale dei trasporti di cui al Dpr 29 agosto 1991 prevedeva l'aeroporto di Agrigento e ne illustrava le numerose motivazioni, ragioni ed interessi regionali e nazionali che ne reclamavano la realizzazione», aggiungendo che lo stesso aeroporto «non può non essere inserito nel nuovo PGT perché significherebbe l'andare indietro del nostro Paese e della Sicilia in particolare».

Scrivendo a Vito Raggio, presidente dell'Enac, una cosa seria davvero Di Betta ha chiesto, cioè di «non continuare a difendere i poteri forti della Sicilia perché la realizzazione di questo aeroporto porterebbe benefici anche alle aree del palermitano e del catanese».

Considerato, dunque, che a seguito al sopralluogo dell'ing. Alessandro Cardì dell'Enac dello scorso 6 settembre, il sito di Licata è risultato dal punto di vista tecnico idoneo ad ospitare un aeroporto, ora, dopo l'input dato dalla Provincia che guarda ad una aviosuperficie non per voli commerciali ma civili e tale da garantire i collegamenti con Roma, il problema si sposta su altri tavoli, quello regionale che chiama in causa il presidente Lombardo, e quello nazionale che guarda al ministro Alfano. Entrambi devono fare in modo che entro il mese di ottobre il progetto dell'aeroporto di Agrigento, che già fa parte del Piano Regionale dei Trasporti, venga inserito nel Piano Nazionale dei Trasporti. La Regione da parte sua, anche attraverso i fondi Fas, deve garantire la copertura della spesa.

L'OPINIONE

Licata una città sola ed abbandonata

GAETANO CARDELLA

Ciò che colpisce i cittadini di Licata è il ritorno ad altre epoche, alla solitudine di una città lasciata alla sciattezza di politici incapaci e arruffoni. Il ritorno ad un tempo in cui il lavoro, per i giovani, era costituito solo da attività marginali in una città sprofondata nel sottosuolo sociale. Qui sta, a mio parere, anche la spiegazione della sconfitta della sinistra a Licata, come nel resto del paese, una sinistra che non ha percepito quello che era accaduto.

Così il politico mediocre a Licata si è presentato alla cittadinanza, con il volto dell'uomo capace, certo che bisognava mostrarsi come il nuovo che avanza, capace di offrire quelle soluzioni ai mali endemici della città ormai sprofondata nella rassegnazione e nella agonia.

Quel politico aveva compreso la necessità di presentarsi

con proclami e slogan al cittadino frastornato, ma speranzoso, per fare presa sulla sua buona fede, riproponendo quelle stesse cose che da 40 anni ormai sentiamo dire: l'acqua che non arriva, la spazzatura che la fa da padrona in una città sudicia e sempre più sporca, il disordine del territorio, la crisi dalla agricoltura, l'agonia del commercio etc., etc.

Un intuito alla fine vincente di quel politico mestierante che aveva capito come offrirsi alla città, per mettere in moto l'ennesima presa in giro, con i partiti di opposizione che non avevano capito o fatto finta di non capire l'intrallazzo. La scelta di quel politico che si presentava con il volto del nuovo, mirava solo alla conquista del potere, seguendo quell'istinto dell'affarismo, anche distruggendo tutto quello che in pochi avevano creato in un comune dove si moltiplicavano le serpi, i ruffiani, i tira giacca e i servi in cerca

di padroni. Per molti sembrava assurdo e pensavano forse, che una volta eletti, sarebbe stato facile salire sul carro del vincitore, scordandosi le alleanze annunciate agli elettori e gli accordi elettorali in precedenza sottoscritti.

Ma l'avrebbero fatto, come dichiaravano nelle interviste televisive, solo per rendere un servizio alla città. Ma sappiamo, invece, che l'avrebbero fatto solo per partecipare alla spartizione della torta del potere. Ma questa operazione affaristica, come tutte le cose che non hanno storia, ha calato, dopo alcuni mesi, la maschera e, il cittadino distratto ha compreso le falsità di quell'infido politico, infierendo contro di lui dicendo con rabbia: "Ha rovinato Licata..." "Mi dovevano cadere le mani quando gli diedi il voto..." "Si sta facendo i caz... suoi", "Sostiene un comitato d'affari...", "Ha sistemato i suoi parenti nel sottogoverno locale, Che vergogna!..."

verno locale, Che vergogna!..."

E ormai siamo stanchi di sentire queste frasi!

Negli ultimi 40 anni, il licatese onesto si è reso conto di tutto questo, ma con scarsi risultati, la svolta che tutti ci aspettavamo non è arrivata. L'illusione di avere una città vivibile e bene amministrata resta ancora una chimera. Forse un giorno ci sveglieremo dal nostro torpore e dalla nostra rassegnazione, il più delle volte disfattista, perché l'insipiente e la persona per bene non possono andare per la stessa via. Il volgare e il saggio in politica, come qual'uno ci ha insegnato, non vanno contrapposti l'uno all'altro. Dove non ci sono veri uomini politici, resta a noi decidere il nostro futuro. Come resta a noi cacciare dal palazzo i finti sultani per non vivere i prossimi anni nei soprusi e nelle malefatte. Alla prossima. Arrivederci.